

il grano e fa il pane, munge le vacche, fa il latte acido, *kiselina*, disimpegna insomma a tutti quei lavori di cui il suo uomo non intende occuparsi. Se siete gastronomo, fatevi preparare da una brava massaia morlacea un *prijesnac*, ch'è una stiacciata prelibatissima, fatta con fior di latte, farina, formaggio fresco e miele: ne rimarrete edificati.

Non sa la morlacea quando è alla vigilia del parto. Talvolta la colgono le doglie in bosco: allora, senza l'assistenza di levatrice, partorisce all'aria aperta, taglia al suo neonato con la *britva* l'ombellico e, dopo un paio d'ore, rincasa a piedi, col bimbo nel grembiale. È raro ch'essa riposi su misero giaciglio due o tre giorni dopo il parto: i lavori di casa non glielo acconsentono ed il morlacco è spietatamente esigente verso la sua donna, anche se la vede agli estremi. E però la morlacea è, di solito, oltremodo meschina, avvizzisce presto, a trent'anni sembra nonna. Frequenti sono fra le morlache i casi di morte per febbri puerperali; e sempre, dopo i primi parti, hanno una ciera terrea, uno sguardo smorto, un fare pesante di gente che soffre. Sana o indisposta, la morlacea non conosce l'equiparazione del diritto al cibo, essa non condivide mai col suo marito le orgie gastronomiche e beve raramente un bicchiere di vino: il suo cibo quotidiano, tranne rare occasioni, è pane asciutto, quando ne ha; la sua bevanda è acqua, più o meno fresca e limpida.

Nessuno si preoccupa del neonato all'infuori di sua madre; ma essa pure non si commove ad ogni suo vagito. Ci vorrebbe altro! Il bimbo può strillare quanto vuole, ma la morlacea, se sa ch'egli è sazio, lo lascia strillare ore intere nel suo tronco d'albero incavato, *kolijevka*, avvolto in cenci, finchè s'abituata alla rassegnazione, al disinganno, alle prime sofferenze fisiche. A un anno, il piccino già corre nel cortile e intorno la casa, scalzo e totalmente nudo, o appena co-